

NOTA ISRIL ON LINE

N° 35 - 2014

**ANCORA IN
MATERIA DI OCCUPAZIONE
DOPO L'INTERVENTO
DI NICOLA CACACE**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



ANCORA IN MATERIA DI OCCUPAZIONE DOPO L'INTERVENTO DI NICOLA CACACE

di Giuseppe BIANCHI

La Nota recente di Nicola Cacace (Nota ISRIL N. 33-2014) ha prodotto un dibattito nel nostro piccolo mondo che merita di essere approfondito.

Richiamiamo alcune considerazioni dell'autore: ciò che conta nella "performance" economica e sociale di un paese è il suo tasso di occupazione; in Italia tale tasso è particolarmente basso (59,8%); il suo allineamento alla media europea porterebbe alla creazione di 3 milioni di nuovi posti di lavoro e di 7 milioni per portarci al livello della Germania.

Il nodo gordiano della crisi è dunque l'esclusione dal circuito produttivo e del reddito di una quota troppo elevata di potenziali lavoratori.

Le previsioni per il 2015 indicano che la modesta ripresa potrà assorbire, solo in parte, i cassa integrati e i lavoratori con contratti di breve periodo e se le cose miglioreranno solo a partire dal 2016 si creeranno posti di lavoro aggiuntivi. 800 mila per effetto della nuova finanziaria, dice il Ministro dell'Economia. Ammesso che ciò avvenga, sempre poco considerando il milione e più di posti di lavoro persi nel corso della crisi.

Come accelerare il ciclo occupazionale?

C'è un largo consenso sulla riduzione delle tasse (lavoro ed impresa) per ridare slancio ad una economia depressa, ma anche ammesso che il Governo Renzi prenda decisioni coraggiose sfidando l'austerità europea, quali potranno essere gli effetti sull'occupazione?

C'è un largo dibattito tra i diversi centri di ricerca italiani ed esteri sulla possibilità di una crescita senza occupazione perché la variabile che intermedia il rapporto tra produzione ed occupazione è costituita dalle nuove tecnologie dell'economia digitale. Una variabile influenzata da vari fattori, multiforme nelle sue applicazioni e quindi non facilmente stimabile in termini di modelli econometrici di previsione.

Ci sono gli ottimisti che sostengono la "distruzione creatrice" delle nuove tecnologie in quanto all'origine di un circuito virtuoso di sviluppo di cui si avvantaggerebbe anche l'occupazione, come avvenuto nel passato. Viene citato il caso USA ove una forte innovazione tecnologica convive con elevati tassi di occupazione ed anche in Europa va segnalato il fenomeno delle start-up giovanili (70.000 nel 1° semestre 2014).

Ci sono i pessimisti, ad esempio l'Università di Oxford, la cui recente ricerca fissa a quota 47% il numero dei lavori sostituibili dalle nuove tecnologie o le cui competenze sono destinate a mutarsi radicalmente.

Cacace rompe gli indugi e propone una politica ad hoc per l'occupazione perché, in assenza di interventi mirati, crisi economica e disoccupazione rischiano di avvitarsi tra loro.

Sempre ai fini di sostenere il dibattito nel nostro piccolo mondo individuiamo alcune linee guida di tale politica.

- L'industria manifatturiera è il punto di forza della nostra economia, alla luce anche delle nostre debolezze competitive nella finanza e nei servizi ad alto valore aggiunto. L'attuale momento critico richiede una politica industriale che incentivi un trasferimento di risorse a favore delle attività a più alto valore aggiunto, l'unica in grado di favorire la ripresa degli investimenti e dei salari. Gli altri paesi europei lo stanno facendo da tempo perché la politica industriale è ancora soprattutto di competenza nazionale, sia pure in raccordo con le politiche europee.

Il nostro Paese ha assunto l'obiettivo di portare l'occupazione industriale dall'attuale 18% al 20%. Obiettivo alla nostra portata se nello stesso tempo la riforma dei sistemi educativi e soprattutto della formazione professionale si muoveranno in sintonia con la nuova domanda di lavoro e se le regole del lavoro riattiveranno, con le opportune garanzie sociali, la necessaria mobilità.

- Più complesso ed articolato il settore dei servizi che ha perso la sua spinta occupazionale. Un dato da sottolineare subito è che la nostra occupazione terziaria (67,3% del totale) è di quasi dieci punti in meno della media europea ed è all'origine, in gran parte, del nostro più basso tasso di occupazione. Ancora più che per l'industria occorre una politica "ad hoc" per i servizi.

Indichiamo alcuni nodi critici che dovrebbero, a parere di chi scrive, orientare i contenuti di tale politica.

- I maggiori ritardi si condensano nei settori più innovativi (logistica, informatica, cine TV, licenze e royalties, servizi per le imprese) settori che presentano una bilancia con l'estero negativa con la sola eccezione del turismo. Cacace nel suo volume "Equità e Sviluppo" (F. Angeli, 2012) fornisce i dati ISTAT dell'interscambio dei servizi il cui saldo negativo è di 9 miliardi (2010).
- Altro nodo critico è costituito dalle barriere protezionistiche che introducono indebite restrizioni nell'accesso e nell'esercizio dei servizi professionali, nel campo legale, fiscale ed altro, barriere presidiate dai vari ordini, che negano ai giovani laureati quella libertà di impresa, riconosciuta in tutti gli altri campi, che affida alla concorrenza la migliore combinazione fra gli interessi dei produttori e consumatori.
- Infine c'è un'area importante di servizi sottodimensionati che alimentano bisogni insoddisfatti. I servizi alle persone, alla famiglia, le cure mediche, gli asili nidi e così via. Campo presidiato dall'offerta dello Stato che va restringendosi per le note difficoltà della spesa pubblica e da strutture private i cui costi selezionano gli usufruttori. In mezzo c'è un'ampia terra di nessuno costituita da un ceto medio non tanto povero da accettare i disagi dell'offerta pubblica né tanto ricco da accedere alla costosa offerta privata. Il problema che si pone è quello di mettere in campo nuove formule imprenditoriali di tipo associativo in grado di offrire servizi sociali "low cost". Sostenute dallo Stato con "voucher", deduzioni fiscali e dalla liberalità della società civile (fondi di "venture capital sociale") l'obiettivo è di creare una nuova offerta di servizi in grado di creare nuove opportunità di lavoro e di soddisfare una domanda latente.

Il nostro amico Nicola Cacace con il suo intervento ha avuto il merito di mettere in evidenza la debolezza del dibattito in corso sull'occupazione che si concentra sul tradizionale armamentario della flessibilità del lavoro, degli sgravi fiscali, della contribuzione. Certo un mercato del lavoro meglio regolamentato può anticipare e stimolare la domanda di lavoro ma è difficile pensare che in assenza di politiche pubbliche che stimolino una "job rich growth" si possa uscire dall'attuale crisi occupazionale.